

L'urbanistica di Ferrara durante il pontificato di Paolo V (1605-1621)

ABSTRACT: Since 1598, during the period of the papal domination in Ferrara, the so-called Legation Age, except the building of the huge defensive structure no urban city works were realized. The reason was due to various factors: economic crisis, a new government (the capital of the duchy had become a district outpost), absence of factories. As above mentioned, the Fortress was the only relevant work but, to have it completed, a whole quarter, together with some Este 'delizie', had been completely destroyed. The Fortress was built during the dominion of Pope Paolo V, and as an important construction, it involved some of the best military engineers of that period. What's more, it was placed inside the city, unlike other fortresses of the same period. Modifications of the city walls were realized, an example is the construction of Porta Paola, together with some little but relevant changes. The fact that during the papal domination the military city planning considered defence structures mainly against Venice and the city itself, because of possible invasions or city uprising, should be noted. If it's true that the Legation Age has been positively considered in recent years by the historians, the city planning of that time remains unsatisfactory.

1. LA FORTEZZA E NON SOLO...

Nel lasso di tempo intercorso tra la Convenzione Faentina del 1597 e gli albori dell'Ottocento, se si esclude l'operazione urbanistica di realizzazione della Fortezza, non si registrano interventi urbanistici di rilievo che abbiano riguardato la città di Ferrara. Si ha come l'impressione che Ferrara durante il periodo di dominio legatizio viva una sorta di torpore. Almeno apparentemente.

Per poter comprendere meglio le cause di tale carenza in fatto di addizioni urbanistiche, in controtendenza con i secoli precedenti¹ occorre basarsi in primo luogo, sui documenti dell'epoca, rimettendo così in moto una lettura che potrà avvalersi degli studi maturati nel

¹ Addizione di Borso (1451) e Addizione erculea (1492).

tempo. Le fonti storiche, le cronache e i resoconti letterari hanno trasmesso in maniera significativa il declino e le carenze dei secoli XVII e XVIII, condizionandone di conseguenza le valutazioni. A titolo di esempio si cita l'opera dello storico ed erudito ferrarese Antonio Frizzi, *Memorie per la storia di Ferrara*, nella quale vengono riportati con dovizia di particolari eventi catastrofici, quali alluvioni, carestie e altre calamità naturali.

Nel 1598, anno della Devoluzione e negli anni a seguire, Ferrara si trovò ad affrontare una serie di problematiche inerenti sia la città sia la provincia, in parte ereditate dall'amministrazione ducale, in parte determinate dal cambio di amministrazione cittadina che trasformò Ferrara da capitale di un ducato in una città di frontiera. Il tutto, unitamente a emergenze di carattere naturale, militare e politico, sulle quali ci si soffermerà più avanti. Gli interventi urbanistici effettuati nel periodo preso in esame furono svariati, ma non modificarono l'assetto urbano. Ciò premesso, occorre sempre tenere a mente, come peraltro avvalorato da studi di settore², che già durante il ducato di Alfonso II d'Este fossero in programma interventi migliorativi delle fortificazioni preesistenti.

Alfonso II morì senza eredi diretti e questo non aveva rappresentato un problema in epoche precedenti³. Tuttavia, il cambio di situazione si registrò già a partire dal pontificato di papa Giulio II della Rovere, quando la politica pontificia avvertì la necessità di dotare le frontiere di postazioni fortificate a scopo difensivo. Ferrara nello specifico rappresentò nei secoli XVI e XVII dapprima un'eccezione, essendo già dotata di mura costantemente mantenute e restaurate in base al continuo modernizzarsi dell'arte delle armi da fuoco, il che ne fece una città-fortezza particolarmente ambita, e successivamente una conferma, divenendo un avamposto del potere temporale contro la sempre temibile Repubblica di Venezia. Occorre inoltre considerare, a ulteriore conferma della mancanza di stravolgimenti urbanistici, la significativa crisi economica che attanagliò l'economia ferrarese in questo scorcio di Cinquecento, causata da un importante calo demografico, carestie, terremoti, progressivo abbandono dei commerci a causa dell'interramento del Po di Ferrara e, fattore tutt'altro che secondario, la totale assenza di un'economia preindustriale sviluppata, se si esclude la coltivazione di granaglie. Quest'ultimo elemento ebbe significativa importanza nel desiderio di dominio da parte dei papi sulla città estense, i quali infatti vollero rendere Ferrara "il granaio dello Stato", trasformato poi in coltivazioni di pascolo.

In sostanza, i pontefici ambirono a ottenere il dominio su Ferrara principalmente per tre motivi: politico, onde creare una poderosa roccaforte contro Venezia; economico, per ottenere benefici dall'agricoltura; religioso, al fine di affermare la superiorità religiosa del cattolicesimo sulle altre religioni, mediante la conquista proprio di Ferrara, centro di scambi tra calvinisti,

² Cf. AA.VV., *Le mura di Ferrara*, (1985); FARINELLI TOSELLI – SCAFURI (1991a; 1991b).

³ Lionello d'Este e Borso d'Este morirono senza eredi diretti e infatti il trono ducale passò dapprima a Borso nel caso di Lionello, e a Ercole I nel caso di Borso.

luterani e altri non cattolici, scambi risalenti già dall'epoca di Renata di Francia⁴.

In merito all'edificazione della fortezza di Ferrara, Farinelli riporta che oltre ad aver comportato la demolizione di numerose unità abitative, circa 4.000 stando alle stime dell'epoca⁵, e lo sfollamento di 6.000 persone⁶, l'edificazione della fortezza rappresentò un significativo richiamo che si aggiunse a quello esercitato dall'immediata periferia urbana della città, dove grazie alle recenti bonifiche, in particolare nella zona transpadana tra i fiumi Po e Tartaro, avviate da Enzo Bentivoglio nel 1609 in collaborazione con Giovan Battista Aleotti, erano venute a crearsi nuove entità abitative. Dopo aver bonificato i terreni precedentemente paludosi, questi avrebbero necessitato di interventi atti a permetterne la messa a coltura ed essendo la bonifica e il ripopolamento territoriale due dei punti cardine della politica annonaria pontificia, si poté assistere all'iniziativa di una serie di operazioni politico-economico-sociali, come ad esempio le esenzioni fiscali concesse per una durata di nove anni a braccianti, allevatori e lavoranti che si fossero stabiliti nel territorio ferrarese. Pertanto, analizzando i dati inerenti ai territori extraurbani, si registra un crescente squilibrio demografico verificatosi a partire dal 1598, anno della cacciata degli Estensi dalla città e destinato a perdurare almeno fino all'epidemia di peste del 1630. Riassumendo, se durante il periodo ducale i territori extraurbani registravano una densità abitativa nettamente insufficiente rispetto alla città, con le agevolazioni dell'Età legatizia di cui si è detto innanzi, la densità abitativa aumentò notevolmente. Da qui, lo squilibrio demografico. Non va dimenticato che questa necessità di interventi di bonifica fu legata a doppio filo con il problema di assestamento idrografico locale.

La fortezza stessa fu legata, almeno nel progetto embrionale, alla necessità di bonificare terreni e di migliorare la situazione idrica di Ferrara. La sua edificazione, già predisposta peraltro durante il tramonto del ducato estense, fu realizzata nel periodo legatizio e si legò alla conversione del Borgo Superiore, comprendente Castel Tedaldo, collegato con le vicende del sempre meno importante, a livello commerciale, ramo ferrarese del Po Grande.

Già durante il ducato di Alfonso I la progressiva perdita d'importanza del Po ferrarese, determinata dal suo progressivo interrimento e dall'immissione del fiume Reno nel Po Grande, fece sì che negli anni seguenti si rendesse necessaria la fortificazione delle mura difensive: tra il 1563 e il 1585 vennero infatti ampliati i baluardi della Gusmaria, di San Pietro, dell'Amore e di San Giorgio.

Al contempo venne sentita, da parte del duca Alfonso II, l'assoluta necessità di far tornare navigabile il fiume, ma tutto fu vano, rendendo così inevitabile il dover rinforzare le for-

⁴ Cf. FARINELLI TOSELLI (1991b, 29).

⁵ Le fonti sono *Diario* di Marco Antonio Guarini, *Delle Historie di Ferrara* di Agostino Faustini e *Istoria della città di Ferrara* di Girolamo Baruffaldi.

⁶ Cf. Guarini, *Diario*.

tificazioni preesistenti. Preoccupato dal progressivo inaridimento del Po e dal conseguente venir meno di un significativo elemento di difesa, l'ultimo duca conferì all'architetto e geometra Giovan Battista Aleotti l'incarico di risolvere definitivamente il problema riguardante il potenziamento della cinta posta a Sud della città. Aleotti suggerì l'inserimento di una fortificazione nell'angolo Sud-Ovest del sistema difensivo. Pertanto, si evince che il tecnico accarezzasse l'idea, in maniera peraltro convinta, che fosse possibile porre un rimedio al progressivo interrimento del fiume e che quest'ultimo potesse addirittura tornare florido, e navigabile come in passato⁷. Idea, questa di Aleotti, che verrà in seguito accantonata dagli Estensi, salvo poi tornare in auge durante il periodo legatizio.

Il proto-progetto, realizzato dall'architetto e geometra Giovan Battista Aleotti e risalente al 1585, prevedeva l'edificazione di una fortezza composta di due settori a cavallo del fiume (comprendente quindi gli attuali borghi di San Giacomo e di San Luca), onde permettere al Po ferrarese di tornare navigabile. Ma, a causa della morte di Alfonso II, la realizzazione del progetto aleottiano rimase incompleta, lasciando in essere solo la realizzazione dei ripari in terra con limitati rivestimenti in muratura.

Si dovette pertanto attendere l'entrata di papa Aldobrandini nel ducato estense per giungere alla deliberazione di edificare la fortezza. Tuttavia, la roccaforte fu realizzata da papa Borghese. Infatti, fu proprio Paolo V a ordinare l'erezione di questo mastodontico complesso militare, preoccupato per la crescente richiesta da parte delle città sedi di legazione, come appunto Ferrara, ma anche Bologna e altre, di una maggiore autonomia a livello locale. Aspetto questo, suggerisce Farinelli⁸, ipotizzabile a Ferrara più che altrove, data la non remota possibilità che il nipote di Clemente VIII, il cardinale Aldobrandini, volesse assumere il potere *ad perpetuum* della legazione di Ferrara.

Il papa si trovò in quegli anni in una situazione nazionale e internazionale, particolarmente difficile e ostica, dovendo proteggere i propri domini dalle intemperanze di Venezia (in particolare nei confronti della tolleranza religiosa della città lagunare nei confronti dei calvinisti, dei protestanti e di altre dottrine eterodosse) e porre rimedio al dilagare del protestantesimo veneziano, e del gallicanesimo nella Francia di Enrico IV di Borbone, e infine prendere i dovuti provvedimenti dato il sospetto gravante proprio sulla città estense di potenziali disordini fomentati dai sostenitori dell'antico governo ducale: costoro infatti parvero non accettare né il dominio pontificio in sé, né l'indebolimento politico-amministrativo subito dalla città. Infatti, anche se la Convenzione Faentina garantiva alcuni privilegi, come ad esempio la facoltà di battere moneta, avere in loco una sede della Sacra Rota e il diritto ad avere un proprio ambasciatore a Roma, tali privilegi rimasero per lo più sulla carta.

⁷ In aggiunta, per realizzare questo progetto si sarebbe reso necessario anche lo sventramento di una parte dell'antico Borgo Superiore. Cosa che peraltro successivamente avvenne.

⁸ Sulla base degli studi archivistici condotti dallo storico tedesco Ludwig Von Pastor.

Ma forse, il venir meno degli accordi faentini fu proprio determinato dai principi che li ispiravano: si trattava di norme caratteristiche di un libero Stato. Ciò che Ferrara non fu mai durante il periodo di dominazione pontificia, non essendo né libera, né Stato, trattandosi di una legazione⁹.

Caduta sotto il dominio papale, Ferrara si mostrava con un sistema difensivo eterogeneo, ma al contempo estremamente inadeguato, come correttamente evidenziato da Carlo Cesari¹⁰. Per questo motivo ancora durante il periodo di dominio estense erano stati attuati dei progetti volti a trasformare l'antica cinta muraria in un complesso bastionato a tutto tondo. Progetti che con papa Clemente VIII furono accantonati, tanto che il pontefice nel 1599, si limitò a ordinare l'erezione di una fortezza nel luogo consigliato da Aleotti; costruzione che determinò la distruzione di circa un quinto del Borgo Superiore e dell'intera delizia di Belvedere. Tale roccaforte fu iniziata nel 1608, durante il pontificato di papa Borghese, sotto la guida dell'architetto Pompeo Targone.

Riguardo alla realizzazione della cosiddetta *Cittadella*, come veniva chiamata la Fortezza, Paolo Ravenna riporta che essa, edificata in corrispondenza dell'Isola del Belvedere e della delizia omonima¹¹, fu posta su di un rilievo presente nell'alveo del vecchio Po di Ferrara¹².

Nonostante il sito in cui papa Aldobrandini decise di realizzare la fortezza, fosse lo stesso individuato nel 1585 da Aleotti, sono doverosi alcuni raffronti tra la fortezza ferrarese e le altre fortezze coeve. Ad esempio, se per Torino la fortezza permise l'ingresso della città sabauda nello scacchiere europeo dei grandi centri strategici, per Ferrara, al di là delle medesime intenzioni, avvenne l'esatto contrario, tanto che la costruzione rappresentò l'inizio della decadenza. Inoltre, la scelta del pontefice di realizzare la *Cittadella* di Ferrara a forma di pentagono, parimenti a quelle di Anversa, di Piacenza, di Parma e della già citata Torino, sembra a una più attenta analisi, inspiegabile, considerando che la realizzazione aldobrandina fosse riconducibile a un'epoca di non evidente crisi militare. Altrettanto incomprensibile sembra essere la volontà di Clemente VIII, in stridente contrasto con i dettami dell'ingegneria militare cinquecentesca, di inserire una fortezza all'interno delle mura cittadine. Una plausibile giustificazione di quest'ultima scelta giunge da Francesco De Marchi, ingegnere coevo alla realizzazione della fortezza. Secondo De Marchi la decisione di papa Aldobrandini sarebbe stata determinata dal fatto che Ferrara nel 1598 venne riacquisita a seguito di minacce di guerra, ragione per la quale il pontefice si sarebbe sentito maggiormente sicuro

⁹ Cf. FARINELLI TOSELLI (1991b, 30-31).

¹⁰ Cf. CESARI, in AA.VV. *Le mura di Ferrara* (1985, 34).

¹¹ Fu su quest'isola, stando alle cronache dell'epoca, che soggiornò Lucrezia Borgia quando giunse a Ferrara in occasione del suo matrimonio con Alfonso I d'Este (1502) e dove fu rappresentata la "Prima" dell'*Aminta* del Tasso (1573).

¹² Cf. RAVENNA, in AA.VV. *Le mura di Ferrara* (1985, 54).

del suo dominio con una fortezza a protezione. Tuttavia, se la scelta dell'edificazione viene qui giustificata, altrettanto non si può dire in merito alla scelta del luogo: di norma le fortezze atte a proteggere dalle intemperanze della popolazione sorgevano su alture interne alla città o come nei casi di Torino, Parma, Novara, Modena, Asti e Forlì, in un angolo della cinta muraria. Indiscutibilmente, la scelta urbanistica adottata a Ferrara rappresenta quasi un *unicum* nel panorama peninsulare ed è proprio grazie a tale considerazione che si dipana sempre più l'opinione che la fortezza rappresentasse più un monito verso la popolazione, che una struttura difensiva verso attacchi esterni. Idea rafforzata dal confronto tra la realizzazione ferrarese e la fortezza farnesiana di Parma. Nel caso di quest'ultima, Alessandro Farnese, pur rifacendosi anch'egli alla fortezza di Anversa, scelse accuratamente il luogo di edificazione onde incidere in minima parte sul tessuto urbano, ovvero sia all'esterno della cinta muraria cittadina. Scelta oculata che ha permesso di conservare fino ad oggi. Il più critico fra gli autori esaminati fu Paolo Sturla Avogadri, il quale asserì che:

a speron battuto e senza remora alcuna dopo la devoluzione continuò l'abbattimento di qualsivoglia impedimento, fosse esso un palazzo, una chiesa, un monumento o un'abitazione, presente nel versante Ovest di Ferrara. (Sturla Avogadri 2015, 181)

Tali demolizioni furono necessarie per poter realizzare la costruzione della fortezza clementina, progettata per difendere i nuovi confini dello Stato pontificio. Come ribadito da Sturla Avogadri, il quale definisce questa operazione uno «scempio», la realizzazione della fortezza determinò la perdita definitiva di opere d'arte dal valore inestimabile, cui si dovettero aggiungere 4000 abitazioni demolite e la scomparsa di significative testimonianze di storie di vita ferrarese¹³.

Tornando alla questione della Fortezza, Alessandra Farinelli Toselli annota che nel 1598, poco tempo dopo la devoluzione, l'Aleotti fu convocato dal pontefice, in virtù della fama guadagnata sia come idraulico, sia come esperto ingegnere militare. Il luogo designato per l'erezione del complesso fu quello dei baluardi alfonsini, mantenendo così quanto precedentemente stabilito dall'ultimo duca, con l'unica differenza, peraltro non di poco conto che, mentre i precedenti baluardi non avevano danneggiato il tessuto urbano, la realizzazione clementina determinò l'allontanamento dei cittadini residenti in loco, l'abbattimento dei palazzi signorili ivi situati e la demolizione delle delizie estensi della *Ragnaia*, di *Chiaronome*, della *Castellina* e della *Cedrara*. Le prime demolizioni attuate per rendere edificabile il complesso sono datate 1599 e furono effettuate per realizzare la spianata. Ma fino al 1608, quando fu abbandonato definitivamente il progetto di riutilizzo del Po di Ferrara, con il conseguente cambio di progettista dall'Aleotti a Pompeo Targone, non si elevò struttura alcuna.

Il Targone progettò per Ferrara una fortezza più da trattato teorico, che idonea a essere

¹³ Cf. STURLA AVOGADRI – ROVERI (2015, 181-183).

calata nella realtà in cui sarebbe andata ad insediarsi. Un esempio tipico di struttura cinquecentesca: poligono di forma stellata, baluardi a freccia, due soli collegamenti con l'esterno, uno verso la città (Porta Reale) e uno verso la campagna (Porta del Soccorso)¹⁴, Piazza d'Armi, chiesa dell'Annunciazione di Maria Sempre Vergine, magazzini e alloggi. Dei precedenti baluardi eretti per ordine di Alfonso II solamente uno venne riutilizzato, quello di *Santa Maria*. I cinque baluardi non a caso furono rivolti in posizione strategica verso altrettanti luoghi: quello di *San Francesco di Paola* verso Venezia (Serenissima), quello di *San Marco* su Modena (sede del ducato estense), quello di *San Paolo* verso la legazione di Bologna, il *Borghese* verso la via d'acqua che collegava Ravenna ad Ancona, e infine il baluardo *Spinola*, diretto verso la città, con lo scopo di ammonire con l'artiglieria la popolazione¹⁵. Va pertanto precisato che in questa realizzazione il ruolo svolto da Aleotti fu quello di semplice esecutore, privo di voce in capitolo, ma al contempo con parecchie responsabilità¹⁶.

Interessante risulta ora il focalizzarsi sul ruolo svolto da Aleotti nella delicatissima vicenda progettuale antecedente la realizzazione della *Cittadella*. Come si è innanzi detto, fu sua l'idea di realizzare la costruzione nel luogo in cui poi effettivamente sarà posizionata. Perciò al momento della devoluzione, sarebbe stato opportuno affidare a lui la direzione dei lavori, a maggior ragione in virtù delle proprie sufficienti referenze professionali. Pur avendo realizzato due progetti, vincolati a un eventuale ritorno della navigabilità del Po di Ferrara, egli propendeva per il progetto, poco realistico, di un recupero della ricchezza del fiume. L'attento vaglio dei due progetti, soggetto ai capricci della natura, in questo caso del fiume, determinò un'attesa di oltre due anni senza che alcuna pietra venisse posata, cosa contribuì a fargli perdere l'incarico.

È stata avanzata l'ipotesi che la sostituzione sia stata determinata dall'aver progettato la *Cittadella* con pianta esagonale, anziché pentagonale. Ma tale ipotesi risulta assai debole (Aleotti, in quanto valente architetto, avrebbe potuto modificare il progetto in qualsiasi momento). Maggiormente plausibile invece, è sostenere che mentre Aleotti propendesse per un ritorno alla navigabilità del fiume, il papa¹⁷ e il suo entourage prediligessero la soluzione opposta. E infatti, Aleotti venne sostituito da Pompeo Targone, architetto con esperienza pregressa nelle Fiandre, ove aveva avuto modo di perfezionare le proprie competenze nel campo dell'architettura militare, per questo apprezzato dal pontefice¹⁸. È interessante notare che vi

¹⁴ I nomi delle due porte e dei baluardi sono stati ricavati dalla *Pianta ed alzato della città di Ferrara* dell'incisore Andrea Bolzoni.

¹⁵ Cf. FARINELLI TOSELLI (1991b, 29-31).

¹⁶ Cf. FARINELLI TOSELLI – SCAFURI (1991a, 109-110).

¹⁷ In questo caso il successore di Clemente VIII Aldobrandini, ossia Paolo V Borghese, salito al soglio petrino nel 1605.

¹⁸ Fu infatti Targone a realizzare la Cappella Borghese presso la chiesa di santa Maria Maggiore a Roma.

siano differenti visioni riguardo all'apporto dato da quest'ultimo nella realizzazione della fortezza: alcuni sostengono che egli non si fosse mosso da Roma, teorizzando una fortezza "in astratto", ignorando le problematiche urbanistico-sociali locali, mentre il coevo Faustini, testimone oculare, riporta che egli fosse a Ferrara nel 1608 con ampi poteri decisionali.

A differenza del progetto aleottiano, il quale manteneva tre dei baluardi alfonsini, il progetto di Targone ne conservò solamente uno, quello di *Santa Maria*, essendo questo l'unico che era stato possibile far rientrare nel suo progetto¹⁹. Ritornando alle *Memorie* del Frizzi, questi rileva che nel 1608 fu dato inizio ai lavori di realizzazione della Fortezza: dei cinque baluardi che la componevano uno, quello di *Santa Maria*, risalente ad Alfonso II, fu conservato, mentre gli altri due baluardi furono abbattuti. Inoltre, vennero demolite le antiche mura estensi comprese tra la Fortezza e la Porta di Sant'Agnese, la quale si trovava in fondo a via delle Scienze²⁰, la stessa Porta di Sant'Agnese insieme alle porte di San Paolo, San Romano e della Gusmaria nonché venne chiusa la Porta del Barbacane mentre rimase aperta solo Porta San Giorgio²¹. Nel 1616 vennero abbassate le mura cittadine nel tratto compreso tra la Porta di San Benedetto e la Fortezza, onde evitare che quest'ultima potesse esserne sovrastata in altezza, e infine vi fu la demolizione dei giardini ducali superstiti²².

Nel 1618 la Fortezza fu definitivamente terminata e nella sua fisionomia principale, risultò rassomigliante alla fortezza di Anversa, anch'essa opera di un architetto italiano, Francesco Paciotto da Urbino, datata 1567. Si può pertanto desumere che la fortezza paolina fosse un rimando alla fortezza olandese, nella realizzazione della quale Paciotto trasse ispirazione dall'eccellenza della tradizione rinascimentale italiana in materia di fortificazioni, prendendo a sua volta, ad esempio, la fortezza realizzata a Firenze da Antonio da Sangallo il Giovane nel 1534, ovverosia la celebre *Fortezza da Basso* - probabilmente il primo esempio di fortificazione interamente bastionata con cinque baluardi alle estremità. Dei cinque baluardi che si trovavano nella Fortezza di Ferrara, dunque, solo il bastione di *Santa Maria* risaliva all'epoca di Alfonso II d'Este, mentre gli altri quattro, quelli di *San Paolo*, *Borghese*, *San Francesco di Paola* e *Spinola* furono costruiti nel decennio 1608-1618; baluardi di *San Paolo* e di *Santa Maria* i quali sono gli unici a essere tuttora esistenti. Per quanto concerne l'onomastica dei bastioni, i nomi furono imposti in base all'ubicazione dei suddetti: *San Paolo* e *San Francesco di Paola* in quanto orientati verso le rispettive chiese, mentre i restanti due furono denominati *Spinola* e *Borghese* in onore rispettivamente del cardinal Legato Orazio Spinola, dal 1605 al 1616 reggente di Ferrara e della famiglia di appartenenza del papa regnante, Paolo V.

Infine, al centro della Piazza d'Armi fu posta sempre nel 1618, una statua marmorea,

¹⁹ Cf. GHIRONI, in AA.VV. *La Fortezza del Papa* (1990, 39-50).

²⁰ Suddetta porta trovavasi dove ora è posto il baluardo di San Lorenzo, al termine di via Spronello.

²¹ Successivamente denominata Porta Romana.

²² Cf. FRIZZI (1787, 37).

opera di Giovanni Luca Genovese, raffigurante il pontefice Paolo V seduto sulla sedia gestatoria. In merito a questa statua è da segnalare un'incongruenza. Infatti, Farinelli Toselli riporta che questa statua, in origine rivolta verso la città, dopo la demolizione della fortezza del 1859 venne dapprima decapitata in segno di spregio, successivamente accantonata presso un magazzino dell'*Asilo Fortezza* e oggi definitivamente posta nei giardini prospicienti via IV Novembre²³, mentre il Frizzi riporta che l'abbattimento avvenne nel 1796²⁴.

Nell'approfondimento inerente all'arte militare della realizzazione di fortificazioni, Sergio Masini e Gianrodolfo Rotasso registrano che con la partenza di Cesare d'Este da Ferrara e la conseguente devoluzione allo Stato della Chiesa nel 1598 si registrò al contempo un costante decadimento di Ferrara in un'ottica prettamente militare. Le mura infatti assunsero sempre più la caratteristica di cinta daziaria, tanto da far venire meno la necessità di porre integrazioni in fatto di difesa: Masini e Rotasso menzionano, in merito alle difese militari, la realizzazione di quelle architetture militari che caratterizzarono il continente europeo e i cui massimi esponenti furono gli ingegneri militari italiani, olandesi e francesi. Fu demolita la stessa struttura difensiva posta oltre il Po di Volano e vennero realizzati i soli baluardi di *San Lorenzo* e di *San Paolo*, precedentemente menzionati. Come si diceva, questa realizzazione pentagonale fu edificata con le medesime funzioni di quelle realizzate a Firenze la *Fortezza da Basso* e ad Anversa, ossia come strumento di controllo prettamente interno, più che esterno. Infatti, dei cinque bastioni presenti, tre di essi²⁵ erano orientati verso la città, e solo due erano orientati verso la campagna circostante²⁶. È opinione di chi scrive che fossero solo due i bastioni posti verso l'esterno, non tanto, o meglio non solo, per non snaturare la pianta pentagonale prestabilita, quanto perché difficilmente ci si sarebbe attesi un attacco proveniente da Sud, territorio papale, quanto maggiormente dall'interno, dove la popolazione non gradì mai appieno la presenza papale nella città. A tal proposito è doveroso riportare il fatto che le opinioni inerenti al dominio papale a Ferrara tendano a divergere: se da un lato vi furono zelanti collaboratori della nuova forma di governo instauratasi nella città, è altresì vero che vi fu al contempo, un nutrito gruppo di oppositori, tra uomini di cultura²⁷, nostalgici del passato regime ducale, ed ebrei²⁸. Ma, nonostante questa differenza di vedute, non si ha una chiara visione del grado di accettazione o di rifiuto dell'autorità papale.

²³ Cf. FARINELLI TOSELLI – SCAFURI (1991a, 110).

²⁴ Cf. FRIZZI (1787, 37).

²⁵ Borghese, Spinola, San Francesco di Paola. Rif. *Pianta ed alzato della Città di Ferrara*, di Andrea Bolzoni (1747, N.d.A).

²⁶ Cf. MASINI – ROTASSO, in AA.VV. *Le mura di Ferrara* (1985, 40).

²⁷ Ad esempio, l'erudito Marco Antonio Guarini, il quale nel Diario espresse giudizi netti e sinceri sulla differenza tra l'epoca ducale, evidenziata in termini positivi, e le miserie della Ferrara pontificia.

²⁸ Riguardo a questi ultimi non va dimenticato che l'istituzione del ghetto a Ferrara, avvenne durante il periodo

Maggiormente preciso risulta essere lo storico ferrarese Antonio Frizzi, il quale nella sua *Guida del forestiere per la città di Ferrara* riporta notizie dettagliate in merito allo stato dell'area in cui fu edificata la Fortezza cittadina. All'interno di questo volume, egli riporta che sul terreno dove troverà edificazione il complesso, fossero presenti svariate residenze nobiliari e ducali, e altrettanti edifici di culto, i quali vennero, colpevolmente abbattuti. Per quanto concerne gli edifici a carattere residenziale il Frizzi riporta i palazzi delle famiglie Riminaldi, Varano, Masi e Costabili; per gli edifici ducali evidenzia il palazzo di Lucrezia d'Este, sorella di Alfonso II e "benefattrice" testamentaria del cardinal Pietro Aldobrandini²⁹, Castel Tedaldo, e le delizie ducali della Castellina e il palazzo posto sull'Isola del Belvedere. Infine, fu abbattuta una serie di edifici di culto: San Biagio, San Giobbe con annesso ospedale, Sant'Agata, San Giovanni detto di Castel Tedaldo, e infine il Convento dei frati Serviti. A questi edifici si aggiunse la scomparsa di diverse borgate, con le rispettive chiese di San Siro, San Giacomo³⁰, San Maurizio, Santa Maria Maggiore, San Marco, della Madonna della Rotonda e di Santa Maria Maddalena³¹.

Comunque, l'elemento più caratteristico tra tutti quelli demoliti fu l'Isola di Belvedere, posta nel mezzo del Po di Ferrara, ove il duca Alfonso I aveva fatto edificare una villa con palazzo e giardino, celebrata dai maggiori artisti di corte, come ad esempio Torquato Tasso che qui tenne nel 1573 la prima rappresentazione dell'*Aminta*. Per quanto riguarda invece l'edificio ultimato, annota sempre il Frizzi che la chiesa posta all'interno della Fortezza, dedicata a Maria Vergine Annunziata, presentasse sopra all'altare, posta a sinistra entrando, una rappresentazione dell'*Annunziata* realizzata dal pittore Scarsellino e che questo quadro fosse dirimpetto a uno raffigurante *Santa Barbara*, realizzato dal Bononi³².

2. PORTA PAOLA

Le strategie militari attuate a Ferrara dal governo papale dopo il 1598 furono focalizzate, come si è visto, prevalentemente verso l'ambito difensivo, considerando sia la natura della città, divenuta estremo avamposto dello Stato pontificio, sia la mutata situazione idrografica a Sud della città, dato che l'alveo del Po di Ferrara era ormai interrato. Per quanto concerne questo ramo del

di dominio pontificio.

²⁹ A quanto riporta il Chiappini, il cardinal Aldobrandini, una volta appresa la volontà di papa Borghese di edificare la fortezza dov'era situato il palazzo ereditato dal cardinale in virtù del testamento di Lucrezia d'Este, si affrettò a vendere la proprietà, in CHIAPPINI (2001, 433).

³⁰ Questa chiesa era posta oltre il Po di Ferrara. N.d.A.

³¹ Cf. FRIZZI (1787).

³² Cf. FRIZZI (1787, 99-101).

Po, Francesco Scafuri, all'interno del suo saggio inerente a Porta Paola³³, riporta che il definitivo interrimento del Po di Ferrara avvenne nel XVII secolo e che a seguito di questo evento vennero chiaramente meno le attività commerciali legate a questa via d'acqua; di conseguenza fu necessaria anche una significativa revisione in materia di strutture di difesa³⁴. Nel 1608 iniziarono i lavori più importanti relativi alla costruzione della Fortezza, per la realizzazione della quale fu abbattuto un significativo tratto di mura, comprensivo di alcune porte di accesso alla città, come ad esempio quelle di San Paolo e di San Romano. Successivamente vennero approntate le nuove fortificazioni seicentesche in posizione leggermente più avanzata rispetto alle precedenti, mentre al posto delle summenzionate porte ne venne edificata solo una, Porta Paola, realizzata nel 1612 da Aleotti, il quale la inserì nella nuova cinta muraria tra i baluardi di *San Lorenzo* e *San Paolo*³⁵. Concorda con questi dati il Cesari, il quale informa che nel 1612 vennero abbattute le mura poste a Sud-Ovest della città e traslate più a Meridione, e quindi in linea con la nuova realizzazione borghesiana. Su di esse venne aperta una nuova porta daziaria, Porta Paola, così chiamata in onore del papa regnante, tra le due porte preesistenti di San Romano e di San Paolo, e a protezione della quale venne eretto un bastione simmetrico a quello di *San Lorenzo*³⁶, il bastione di *San Paolo*. Infine, conclude sempre il Cesari, nel 1616 la piattaforma della Montagna e le mura prospicienti la Fortezza vennero appianate³⁷.

Tale porta viene ritenuta dagli esperti come una tra le più fulgide realizzazioni architettoniche oscillanti tra manierismo e barocco ferrarese³⁸, anche se l'unico elemento originario di pregio superstite è la facciata in pietra posta verso l'attuale via Bologna³⁹. Come ricordato anche dalla lapide marmorea presente sulla facciata dell'edificio, fu Orazio Spinola, legato di Ferrara, a ordinare l'avvio dei lavori e a dedicare la porta a papa Borghese⁴⁰. Integrano sia Francesco Scafuri sia lo storico ferrarese Antonio Frizzi⁴¹ che questa porta fosse ornata anche del busto di Paolo V, busto successivamente abbattuto durante l'invasione napoleonica della città.

³³ Cf. SCAFURI (2008).

³⁴ Cf. Ivi, 78.

³⁵ Cf. SCAFURI (2015, 133-134).

³⁶ Guardando esternamente l'attuale Porta Paola, il baluardo di San Lorenzo è posto a destra della porta (versante di Via Baluardi), mentre il nuovo bastione è sito a sinistra della porta (lato di Via Piangipane).

³⁷ Cf. CESARI, in AA.VV. *Le mura di Ferrara* (1985, 34).

³⁸ Cf. SCAFURI (2008, 79).

³⁹ Cf. SCAFURI (2015, 34).

⁴⁰ Il testo della lapide è il seguente: *PAULO. V. PONT. MAX. HORATIUS S.E.R. PRESB. CARD. SPINULA FERRARIAE LEGATUS PORTAM PAULAMA FUNDAMENTIS RESTITUIT ANNO SAL. MDCXII.*

⁴¹ Cf. FRIZZI (1787, 109).

3. UN MITO DA SFATARE

Occorre tener presente che la Fortezza di Ferrara non fu, come si diceva in principio, l'unica realizzazione degna di rilievo a Ferrara durante l'età legatizia. In aggiunta alla Fortezza, il genio militare pontificio realizzò numerose trasformazioni nella struttura difensiva ferrarese: infatti, nel 1601 venne scavato uno scorsuro, il quale metteva in comunicazione la città con l'abitato di Pontelagoscuro e che andava a incrociare i due acquedotti principali concernenti il Polesine di Casaglia, ossia il Condotto Niccolino (ora Fossa Lavezzola) e il Canal Bianco. Tale lavoro fu realizzato a seguito della volontà di creare una via d'acqua che connettesse i due centri abitati, onde favorirne il traffico mercantile, reso particolarmente disagiabile per via terrestre durante il cattivo tempo. Nel 1604, su progetto di Aleotti, venne realizzata la risistemazione del versante settentrionale delle mura, con conseguente chiusura della Porta Catena. Mentre nel 1605 vennero murate tutte le restanti porte di accesso alla città, a eccezione di quella di San Benedetto, mantenuta aperta in quanto necessaria per il rifornimento idrico. Inoltre, sono da registrarsi sempre nell'ambito di questo rinnovamento murario le distruzioni nel 1617 di ciò che rimaneva delle delizie ducali poste lungo il versante murario che si dipanava dalla Porta di San Benedetto fino a quella degli Angeli, di San Giovanni Battista e di San Giorgio, in quanto esse risultavano di impedimento alle fortificazioni. Durante il triennio 1627-1630 si registrarono ulteriori interventi manutentivi alla cinta muraria: infatti vennero riparati il baluardo di *San Giorgio* e le mura prospicienti la Montagnola⁴², venne chiusa la Porta di San Pietro, e infine si realizzò una controscarpa tra il canale di Volano e le mura, con conseguente abbattimento di una cospicua parte del borgo di San Luca; mentre, nel 1682, fu costruito un ponte di mattoni sul Po di Volano⁴³.

Per quanto concerne il Canale Panfilio, esso ebbe la sua remota origine nei resti dell'antica fossa che fluiva presso le mura urbane che sorgevano lungo l'asse settentrionale della città⁴⁴, fossa che successivamente divenne una sorta di scorsuro che conduceva le acque che dal Po alimentavano i giardini ducali delimitati a nord dalle odierne vie Padiglioni e Alberto Lollo, nonché il guazzaduro⁴⁵, successivamente divenuto peschiera durante il ducato di Ercole I e infine, il fossato del Castello. Tale opera, conosciuta come *Cavo dei Giardini*, qualche anno dopo la devoluzione di Ferrara alla Santa Sede, subì interventi da parte della legazione di Ferrara, desiderosa di collegare il Po con la città mediante una via d'acqua. Nel 1645 il cardinale legato Donghi fece migliorare la navigabilità del canale mediante la realizzazione di importanti

⁴² Montagnola che successivamente venne utilizzata per l'esercizio del tiro a segno e il cui giardino omonimo, nel 1667, divenne Campo di Marte.

⁴³ Cf. GIGLIOLI (1985, 127-129).

⁴⁴ L'odierno asse Corso Giovecca e Viale Cavour.

⁴⁵ Una vasca larga 7 piedi e lunga 25, fatta realizzare da Borso d'Este nel 1469 onde far bagnare e abbeverare i cavalli.

lavori che conferirono nuova vita al corso d'acqua, abbellito peraltro con due scale le quali, scendendo nella Fossa del Castello, consentivano l'approdo delle barche. Una volta terminati questi lavori, mutò il nome del corso d'acqua: era nato il Canale Panfilio, così chiamato in onore dell'allora pontefice, Innocenzo X Pamphilj⁴⁶.

Ma l'urbanistica pontificia, oltre alla Fortezza, determinò anche la comparsa di un'altra imponente, quanto curiosa "presenza". Ampiamente immaginabile, infatti, fu lo stupore della popolazione ferrarese quando vide comparire sulla pubblica piazza una vera e propria montagna, composta da macerie residue dai lavori di rifacimento dell'interno della cattedrale e del palazzo arcivescovile a opera del Mazzarelli. Tale montagna rimase in loco un tempo sufficiente da far sì che si coprisse di arbusti, alberelli ed erbe verdeggianti, tanto che ortolani, contadini e altri frequentatori del mercato cittadino utilizzavano questo cumulo di resti come punto di ristoro per i propri animali. La situazione divenne ben presto insostenibile, soprattutto da un punto di vista di decoro urbano e fu così che il cardinal legato Agapito Mosca diede tassativa imposizione a chiunque si fosse recato in città con carri, birocci, ecc. di non ripartirsene prima di avervi caricato su una porzione di detta montagnola⁴⁷.

Tornando all'aspetto edilizio, ulteriori interventi si registrarono durante il XVIII secolo, con l'escavazione nel 1705 del Po di Volano, onde garantire il collegamento fluviale tra la città e il mare e sempre nel 1705, la realizzazione della prospettiva di Corso Giovecca, nel 1709 dei rivellini sui baluardi e barbacani di San Rocco, e nel 1711 la sostituzione delle difese poste a Sud, maggiormente arretrate, con la cinta difensiva tra Porta Paola e la Fortezza. Infine, durante il governo del Legato Francesco Carafa, ossia sul finire del secolo, venne riscavato e corretto il Canale dei Giardini, fu risistemato il porto detto del Poatello⁴⁸, vennero riscavate le fosse del Castello, e infine si selciarono varie strade, tra le quali quella posta tra lo stesso Poatello e le mura⁴⁹.

4. UN'ADDIZIONE PONTIFICIA

In conclusione, non risulta improprio, alla luce dei fatti, il parlare di un' *Addizione pontificia*, oltre a quelle maggiormente note⁵⁰, in quanto gli interventi papali vanno a intaccare e in certi

⁴⁶ Cf. MEDRI (1963, 48-50).

⁴⁷ Cf. Ivi, 66-67.

⁴⁸ Luogo situato fuori Porta Paola.

⁴⁹ Cf. GIGLIOLI (1985, 131).

⁵⁰ Di Borso, Erculea, di Contini, ecc.

casi anche a stravolgere il tessuto urbano preesistente. Anche se, indiscutibilmente, gli interventi durante questo periodo non furono, parimenti, ad ampio raggio come le addizioni urbanistiche precedenti e successive. Quando giunse ai concitati eventi inerenti alla Devoluzione, Ferrara versava in una fase di grande debolezza economica oltre che di visibile declino civile. Decadimento riguardante, inoltre, le stesse condizioni del territorio: impoverimento agricolo, difficile rapporto città-periferia, riduzione del controllo delle acque che periodicamente assediavano la città. Se a tutto ciò si aggiunge la realizzazione della Fortezza, con tutto ciò che ne conseguì, si evincerà come l'insieme non rappresentasse il miglior modo per stemperare la tensione popolare; l'opera del romano Pompeo Targone, infatti, fu sempre vista dai cittadini ferraresi come una minaccia. Si è ignorato, ora come allora, che la Fortezza fosse una tappa obbligata, un segno dei tempi, in materia di difese militari urbane. Ne è riprova il fatto che, oltre alla Fortezza di Anversa, cui peraltro la fortezza ferrarese si rifaceva, allo stesso tempo stessero sorgendo identiche realizzazioni a Torino e a Parma.

Tuttavia, tende a risaltare in particolare un elemento: nonostante l'attività edilizia sviluppata dopo la Devoluzione veda emergere protagonisti di tutto rilievo, come Girolamo da Carpi, Schiatti, Aleotti, Foschini e Mazzarelli, ciascuno impegnato in opere rilevanti, questi personaggi non sono riconducibili a un disegno organico prestabilito. Vennero effettivamente edificati numerosi campanili, ricostruite chiese dopo il sisma del 1570, rinnovato l'interno della cattedrale, completate le torri del castello. Ma tutto ciò risulta esiguo, se rapportato alla durata temporale di dominio ecclesiastico a Ferrara⁵¹.

A questo punto ci si domanda quale sia stata l'utilità, per la struttura della Ferrara Settecentesca, di impiantare la Fortezza in uno dei punti maggiormente sensibili della sua cinta bastionata. Una prima considerazione è inerente al fatto che all'epoca della sua realizzazione, fosse in fase di sviluppo esponenziale l'attività di ingegneri militari in materia di difese urbane e di fortificazioni belliche, a maggior ragione considerando il celere progresso riguardo le armi da fuoco. Pertanto, risulta quantomeno improbabile, se non illogico, che una città-avamposto come Ferrara non si dotasse anch'essa di strutture difensivo-militari all'avanguardia. Fu così che Clemente VIII Aldobrandini decise dapprima di licenziare Aleotti e successivamente di incaricare della costruzione della fortezza Pompeo Targone. Una delle concause di questo avvicendamento fu che Aleotti lavorasse maggiormente sul rafforzamento di strutture preesistenti, più che sulla realizzazione *ex-novo* di edifici militari. Qualora si osservasse da un punto di vista contemporaneo, la scelta del luogo di edificazione risulta estremamente infelice: in virtù del terrore infuso alla popolazione da una siffatta colossale macchina da guerra, dello scempio della demolizione di interi quartieri, e infine della sua completa distruzione finale⁵².

⁵¹ Cf. BASSI (1994, 56).

⁵² Cf. BASSI (1994, 86-88).

Un'idea più dettagliata di quelli che sono stati gli interventi urbanistici di rilievo realizzati a Ferrara dalla sua fondazione, ci è data dal volume *Ferrara dai muri alle mura*. Del periodo legatizio, i maggiori interventi sul tessuto urbano restano oltre alla realizzazione della Fortezza, l'edificazione del ghetto (1630), l'abbattimento dei Giardini del Padiglione (1630), la chiusura della Porta degli Angeli (1638), la realizzazione della Prospettiva della Giovecca (1703), l'edificazione di nuove fognature (1760), la realizzazione del Teatro Comunale (1786) e infine l'ampliamento della Certosa (1811)⁵³.

Giulio Carpanelli
giulioarpanelli.gc@gmail.com

⁵³ Cf. SAVINO, in A.N.I.S.A. *Ferrara, dai muri alle mura*, (18).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BASSI 1994

C. Bassi, *Perché Ferrara è bella. Guida alla comprensione della città*, Ferrara.

CESARI 1985

C. Cesari, *L'evoluzione della cinta urbana*, in AA.VV. (a cura di), *Le mura di Ferrara: immagini e storia*, Modena, 34.

CHIAPPINI 2001

L. Chiappini, *Gli Estensi. Mille anni di storia*, Ferrara.

FARINELLI TOSELLI – SCAFURI 1991a

A. Farinelli Toselli – F. Scafuri, *Ferrara. VII-XX secolo. Giardini e fortificazioni*, Ferrara.

FARINELLI TOSELLI – SCAFURI 1991b

A. Farinelli Toselli – F. Scafuri, *Ferrara. VII-XX secolo. Trasformazioni Addizioni-Ampliamenti*, Ferrara.

FRIZZI 1787

A. Frizzi, *Guida del forestiere per la città di Ferrara*, Ferrara.

FRIZZI 1850

A. Frizzi, *Memorie per la storia di Ferrara*, 3-5 voll., Ferrara.

GHIRONI 1990

S. Ghironi, *La "spianata", i progettisti e la costruzione della Fortezza di Ferrara*, in AA.VV. (a cura di), *La Fortezza del Papa. Ferrara 1598-1859*, Ferrara, 39-50.

GIGLIOLI 1989

G. Giglioli, *Storia delle mura di Ferrara*, Ferrara.

MASINI – ROTASSO 1985

S. Masini – G. Rotasso, *L'arte della fortificazione in Italia e la realtà della cinta ferrarese*, in AA.VV. (a cura di), *Le mura di Ferrara: immagini e storia*, Modena, 40.

MEDRI 1963

G. Medri, *Il volto di Ferrara nella cerchia antica*, Rovigo.

RAVENNA 1985

P. Ravenna, *Il perimetro delle mura*, in AA.VV. (a cura di), *Le mura di Ferrara: immagini e storia*, Modena, 54.

SCAFURI 2008

F. Scafuri, *Porta Paola nel contesto dell'area suburbana di Ferrara*, in Guarnieri (a cura di), *Un approdo a Ferrara tra Medioevo ed Età Moderna: la barca di Porta Paola*, Bologna, 78-79.

SCAFURI 2015

F. Scafuri, *Alla ricerca della Ferrara perduta*, Ferrara.

SAVINO 1984

S. Savino, *Tracce per una cronologia urbana*, in A.N.I.S.A. (a cura di), *Ferrara, dai muri alle mura*, Ferrara, 18.

STURLA AVOGADRI – ROVERI 2015

P. Sturla Avogadri – A. Roveri, *Ferrara segreta*, Città di Castello (PG).